

Nel mirino l'opera di Libeskind
"Si tratta di fondi pubblici"

Citylife ricorso al Tar "Per il museo ci voleva un concorso"

SERVIZIO
A PAGINA IX

Citylife, ricorso degli architetti contro il museo di Libeskind

La denuncia: "Ci voleva un concorso aperto a tutti"

**La presidente
dell'Ordine
"Si tratta di 40
milioni di fondi
pubblici"**

ALESSIA GALLIONE

L'ULTIMO tassello era stato messo a ottobre, con il via libera della giunta alla variante urbanistica di Citylife. Ma i possibili ostacoli ai grattacieli di Hadid, Libeskind e Isozaki aumentano: dopo i comitati dei residenti, anche l'Ordine degli architetti presenta un ricorso al Tar contro la delibera di Palazzo Marino. E lo fa convinto che l'affidamento della progettazione del Museo di arte contemporanea (che ha preso il posto di quello del design) a Libeskind avrebbe avuto bisogno di una gara. «È un atto dovuto — annuncia la presidente Daniela Volpi — perché si tratta di un'opera pubblica finanziata con risorse che altrimenti sarebbero entrate nelle casse del Comune: 40 milioni di euro». Ma i cantieri procedono a ritmo serrato: dopo via Senofonte si sta lavorando per ripulire l'area dai resti dell'ex Fiera anche in via Spinola. A gennaio, la presentazione dei primi

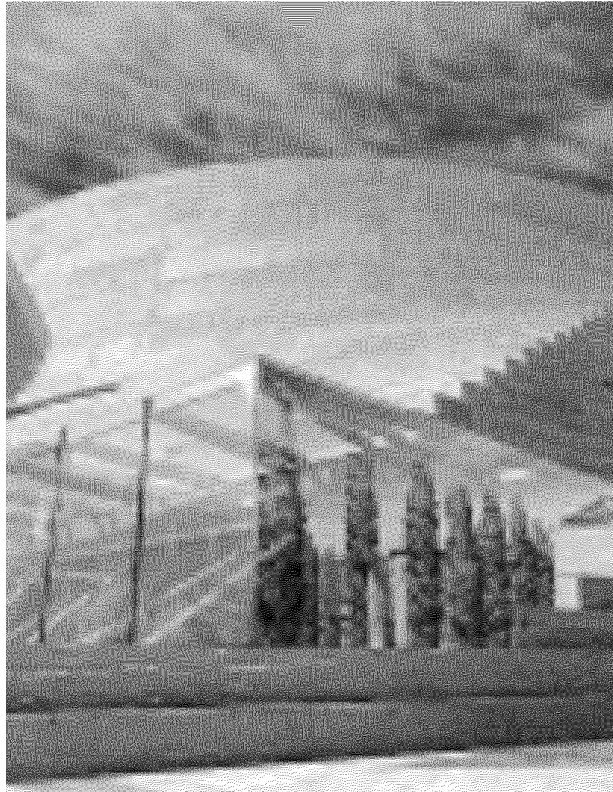
permessi per costruire. Poi si inizierà la scalata verso l'alto dei palazzi. Con un obiettivo chiaro: terminare il progetto nel 2014.

I residenti, con in testa il comitato "Vivi e progetta un'altra Milano", stanno conducendo la loro battaglia: un'opposizione dura, che chiede la «revisione totale» del piano. Diversa, ma ugualmente decisa la posizione dei professionisti milanesi. Nessuna «valutazione di merito sul disegno o la scelta del progettista, collega di fama internazionale», precisano. Né sulla «qualità complessiva del progetto». L'Ordine «vuole soltanto difendere l'applicazione delle leggi comunitarie e ribadire il valore culturale dei concorsi». E nel farlo richiama un precedente: dodici anni fa il Comune arrivò di fronte alla Corte di giustizia europea per aver affidato il progetto del teatro Arcimboldi a Vittorio Gregotti senza passare per un nuovo bando di gara. Anche allora era stato l'Ordine degli architetti a muoversi. E la spuntò, accontentandosi però «della vittoria sul piano morale e giuridico».

La presidente dell'Ordine non risparmia una stoccata al Comune: «Perché l'amministrazione invece di mobilitare con modalità corrette le grandi potenzialità culturali e professionali, in-



siste nell'adottare procedure confuse e contrastanti con la legislazione nazionale e le normative europee?». Per Palazzo Marino non era necessario indire un nuovo concorso perché il Museo nascerà su un'area concessa dalla Fiera, che non fa parte ufficialmente del Piano integrato d'intervento. L'assessore all'Urbanistica, Carlo Masseroli, ha sempre dichiarato di aspettarsi ricorsi, ma ha anche sempre accompagnato questa consapevolezza con un appello «alla responsabilità della città».



Il progetto del Museo di arte contemporanea di Daniel Libeskind